

Lo strano caso dell'aborto al nono mese in Messico fermato dal Papa

Roma. Quando poco meno di una settimana fa la Suprema corte di giustizia messicana ha comunicato di aver respinto il ricorso presentato dal giudice José Fernando Franco González-Salas che invocava l'incostituzionalità degli emendamenti in difesa della vita dal suo concepimento inseriti nelle Costituzioni degli stati di Baja California e di San Luis Potosí - il ricorso chiedeva la possibilità di abortire nel corso di tutti e nove i mesi di gravidanza - il vescovo di Mexicali José Isidro Guerrero Macías è entrato nella sua chiesa e, microfono alla mano, ha annunciato trionfante che a convincere i giudici era stata "una telefonata del Papa". A chi? "Non lo so - ha detto il vescovo - ma ha cambiato il risultato".

Un'ora dopo in diverse piazze del paese è successo il finimondo: i pro life esultavano e ringraziavano Benedetto XVI per l'intervento risolutivo mentre i pro choice denunciavano l'invadenza di campo da parte della chiesa. Punto sul vivo ha voluto dire immediatamente la sua il ministro della Corte José Ramón Cossío Díaz: "E' stata una vertenza molto rispettosa, non ho percepito pressione da nessuna parte". In seguito, la stessa Corte ha emesso un comunicato dove dice di "negare categoricamente di aver ricevuto una chiamata dall'autorità ecclesiastica e da nessun'altra di alcun genere e ancor meno che ciò abbia influito nella decisione dei ministri sull'azione di incostituzionalità promossa dalle riforme alle Costituzioni della Bassa California e San Luis Potosí".

Tutto finito? No, perché sulla vicenda è dovuto intervenire con uno statement anche il portavoce vaticano padre Federico Lombardi. Incalzato dai media messicani ha detto: "La versione non ha nessun fondamento. In ogni caso è molto strano che il Papa abbia fatto pressione per telefono".

E' comunque difficile dire che la chiesa abbia assistito impassibile all'evolversi della sentenza. In una nota firmata dal presidente e dal segretario della Conferenza episcopale (Cem), i vescovi hanno subito espresso "gioia" e "gratitudine" per il pronunciamento della Corte. Perché per i presuli la scelta in favore della vita umana è profondamente condivisa dalla maggior parte del popolo messicano e in "nessun modo è discriminatoria o dannosa per i diritti delle persone, meno che mai della donna". Anche perché "lo sviluppo e la prosperità della società" dipende in gran parte anche dal "rispetto" per i "valori" e la "sensibilità dei nostri popoli". E "la cultura popolare messicana riconosce e apprezza la vita come un dono sacro, come il dono più importante e fondamentale di Dio creatore". Di una posizione "coraggiosa, responsabile e storica" ha parlato il cardinale arcivescovo di México, Norberto Rivera Carrera, che si è pubblicamente congratulato con i giudici della Corte suprema. Per la chiesa cattolica, ha ricordato il porporato citato dal quotidiano La Jornada, "la difesa della vita fin dal grembo materno non deriva da una posizione dogmatica, né dal desiderio d'imporre le proprie idee, ma dalla certezza che ci offre la scienza moderna e dalla convinzione etica della sua responsabilità nella salvaguardia della vita umana in qualsiasi stadio del suo sviluppo come base e fondamento della convivenza sociale". Sulla stessa linea la Confraternita nazionale delle chiese cristiane evangeliche (Confraternice), che è tra i firmatari dell'appello in difesa della vita diffuso alla vigilia della sentenza. Secondo il suo presidente Arturo Farela, la decisione della Corte "è coerente con uno stato di diritto, con il rispetto delle istituzioni, la legalità e i diritti umani".

Paolo Rodari

